

## La bella scoperta

Se è davvero ansia  
lo dirà l'esame del sangue



TOM WERNER / GETTY IMAGES

di **Antonio Calitri**

**P**resto l'ansia potrebbe essere più semplice da diagnosticare grazie alla scoperta del primo biomarcatore nel sangue di quella che l'Oms definisce come "una sensazione di pericolo imminente di origine sconosciuta" che può generare grave disagio e portare alla depressione. A scoprirlo, un team di ricercatori dell'Ospedale Universitario di Losanna guidati da Nicolas Toni e Thomas Larrieu, che hanno pubblicato i risultati su *Nature Communications*. I ricercatori hanno notato che pazienti con disturbi d'ansia mostrano concentrazioni più alte del lipide Lpa 16:0 e che livelli elevati influenzano le cellule staminali neurali dell'ippocampo, le uniche nel cervello umano adulto in grado di dividersi per rinnovare i neuroni, fondamentali per memoria e apprendimento. In presenza di questo lipide invece, la capacità delle cellule di dividersi diminuisce. Questo ridefinisce anche il ruolo del cortisolo. Che non sarebbe direttamente responsabile dell'ansia, ma contribuirebbe ad aumentare la produzione di Lpa 16:0. Grazie a questa scoperta sarà possibile sviluppare farmaci che riducono l'ansia bloccando il recettore di questo lipide.

© riproduzione riservata



### Guida pratica alla vita digitale

In *Ai come ansia*, (Apogeo, 240 pagine, 20 euro) Sonia Montegiove insegna a non demonizzare la tecnologia ma a saperla gestire nella vita di tutti i giorni, per poi spiegarlo anche ai più giovani.



### Compagni di viaggio

Willy Guasti ci conduce nel mondo un po' splatter degli *Spudorati parassiti* (Codice, 256 pagine, 20 euro) che infestano le nostre vite, spiegando perché non possiamo farne a meno.



**BIG BANG**  
MARCO CATTANEO

## Conciliare lavoro e figli è dura perfino in Danimarca

**C**ome ha ricordato in molte interviste, Rita Levi Montalcini maturò da giovanissima la decisione di non sposarsi né avere figli, suscitando dissapori con il padre. E mai si pentì di quella sua decisione di vivere una «luna di miele con il cervello». Molte donne, invece, vorrebbero proseguire la carriera accademica senza rinunciare alla famiglia. Ma quando diventano madri il loro percorso professionale deraglia ancora oggi, come testimonia una ricerca condotta in Danimarca e pubblicata dal Centre for Economic Performance della London School of Economics. Già altri studi hanno documentato le penalizzazioni legate alla maternità, come salari più bassi e minori promozioni, ma questo lavoro ha analizzato come e perché. Attingendo ai dati dei registri danesi, Sophie Cairo - della Copenhagen Business School - e colleghi hanno raccolto informazioni su oltre 13 mila genitori che avevano iniziato un dottorato tra il 1996 e il 2017 e avevano avuto il primo figlio dopo il primo anno. Ne è emerso che otto anni dopo la nascita del figlio le donne avevano il 29 per cento di probabilità in meno di essere impiegate in un'università mentre per gli uomini il calo era del 14 per cento. Inoltre, le madri rimaste in accademia hanno registrato un calo significativo delle probabilità di ottenere una cattedra e una netta riduzione in termini di pubblicazioni scientifiche.

La causa? Il divario nella cura parentale. Le donne, ha evidenziato lo studio, si fanno carico dei figli quasi cinque volte di più rispetto agli uomini. In Danimarca, uno dei Paesi dove si è più incoraggiata la condivisione della responsabilità genitoriale. Indovinate come può andare dove la Commissione bilancio della Camera ha bocciato la proposta di legge sul congedo parentale paritario...

© riproduzione riservata